



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



21 dicembre 2017



in provincia di Ragusa



Libero Consorzio Comunale di Ragusa

Ufficio Stampa

Comunicato n. 098 del 20/12/2017

Consulta della Comunità Montana. Gabriele Vivera nuovo presidente

Si è insediata stamani la nuova Consulta della Comunità Montana, dopo il rinnovo dei consigli comunali scaduti lo scorso mese di giugno. E' totalmente rinnovata rispetto al precedente organismo. La Consulta presieduta, su delega del commissario straordinario Dario Cartabellotta, dal dirigente del settore Pianificazione Vincenzo Corallo, ha proceduto a eleggere il nuovo presidente ma anche il suo vice. Alla presidenza è stato eletto il giovane universitario Gabriele Vivera (originario di Chiaramonte Gulfi, classe 1987), mentre, Giovanni Amato (originario di Monterosso Almo, classe 1978) è il vice presidente. Tra i primi impegni del neo presidente quello di rimettere in moto la Consulta con la finalità di promuovere lo sviluppo dei comuni montani.

Riparte così, l'attività della Consulta costituita fra comuni montani e parzialmente montani per la valorizzazione delle zone montane.

Contestualmente, la Consulta ha deliberato di sollecitare tutti i Comuni del territorio per l'immediata costituzione di un tavolo tecnico per promuovere l'adesione al progetto turistico "Circuito Barocco". Saranno invitati oltre ai comuni appartenenti ai Liberi Consorzi Comunali di Ragusa e Siracusa anche Trenitalia e la Camera di Commercio di Catania-Ragusa e Siracusa.

(antoninorecca)

Comunità montana

Si è insediata la Consulta: Vivera presidente

... Si è insediata ieri la Consulta della Comunità Montana, dopo il rinnovo dei consigli comunali scaduti lo scorso mese di giugno. La Consulta presieduta, su delega del commissario straordinario Dario Cartabellotta, dal dirigente del settore Pianificazione Vincenzo Corallo, ha proceduto a eleggere il nuovo presidente ma anche il suo vice. Alla presidenza è stato eletto il giovane universitario Gabriele Vivera (originario di Chiaramonte Gulfi, mentre, Giovanni Amato (originario di Monterosso Almo) è il vice presidente. Fra i primi impegni del neo presidente quello di rimettere in moto la Consulta con la finalità di promuovere lo sviluppo dei comuni montani. Contestualmente ha deliberato di sollecitare tutti i Comuni del territorio per l'immediata costituzione di un tavolo tecnico per promuovere l'adesione al progetto turistico «Circuito Barocco». (*DABO*)

CONSULTA MONTANA

Vivera è il presidente

Si è insediata ieri la nuova Consulta della Comunità Montana, dopo il rinnovo dei consigli comunali scaduti lo scorso mese di giugno. Alla presidenza è stato eletto il giovane universitario Gabriele Vivera (originario di Chiaramonte Gulfi, classe 1987), mentre,



IL PRESIDENTE VIVERA E IL VICE AMATO

Giovanni Amato (originario di Monterosso Almo, classe 1978) è il vice presidente. Tra i primi impegni del neo presidente quello di rimettere in moto la Consulta con la finalità di promuovere lo sviluppo dei comuni montani.

Piccitto passerà il timone: «Resto un attivista»

Davide Bocchieri

Federico Piccitto spiega i motivi della sua scelta di non candidarsi alle prossime amministrative di primavera. Il primo cittadino cinque stelle lo aveva annunciato sabato pomeriggio a consiglieri comunali e attivisti. Adesso spiega le ragioni di questa decisione. «La motivazione – spiega - è legata a motivi personali; tanti anni di lavoro duro, difficile, che mi ha impegnato chiaramente totalmente h24, da tutti i punti di vista, mentalmente fisicamente. È stata una scelta anche difficile da descrivere. Fare il sindaco per cinque anni ha tante sfaccettature: ci sono momenti bellissimi, esaltanti con risultati e momenti difficilissimi, brutti, quindi c'è anche da parte mia la necessità di rientrare nella mia dimensione personale, familiare. La necessità di riappropriarmi un po' di questo e poi dall'altra parte c'è anche la voglia comunque di spersonalizzare questo movimento da una persona, quindi di svincolarlo e dare la possibilità al movimento di camminare con le sue gambe nell'ottica della continuità perché, il fatto di aver indicato Massimo va in questa direzione, cercare di tutelare e comunque di mettere in sicurezza anche un progetto che è stato incarnato da tante persone». Lei si tirerà fuori? «Io rimarrò nel ruolo di attivista, di aiuto, non ho intenzione certamente di abbandonare il movimento». Una decisione maturata da tempo? «Ci pensavo da un po', ma prima ho voluto mettere in sicurezza un po' di cose, ho cercato di completare alcune cose complicate, i rifiuti, col nuovo servizio, un po' di appalti che devono partire, un po' di interventi da ultimare». La neo deputata grillina di Ragusa, Stefania Campo, è sembrata assai tiepida su questa scelta di indicare Iannucci. Che ne pensa? «Io penso che Stefania, non essendo presente all'incontro di sabato perché impegnata a Palermo non abbia compreso tutto il discorso, magari non aveva tutti gli elementi per poter valutare questa vicenda. Sono sicuro che appena ne parleremo lo capirà perfettamente, perché non è un'imposizione. Nessun diktat o un'indicazione tipo il monarca che designa il proprio figlio come successore, nulla di tutto questo, Massimo rappresenta semplicemente la punta dell'iceberg cioè semplicemente la persona che dovrà continua a trainare quel treno che io ho portato avanti in questi anni come capotreno». In questi anni avete perso alcuni consiglieri. Cos'è accaduto? «Negli anni ognuno ha fatto le sue valutazioni. Io invece voglio ringraziare quelli che sono rimasti, che ci sono finora, che tengono duro. Quel gruppo là è rimasto negli anni al di là delle critiche, dei problemi, dei dissapori. Ha mantenuto fede agli impegni e continua ad approvare gli atti che servono alla città. Ai consiglieri 5 stelle si può rimproverare una certa inesperienza, che rimprovero anche io a me stesso, perché fondamentalmente siamo tutti nuovi». «L'aspetto positivo - conclude Piccitto- è stato sicuramente quello di aver cambiato rotta, uno stile diverso con cui si dovranno confrontare quanti amministreranno la città». (*dabo*)

Polizia municipale, nuova sala operativa prendono il via le operazioni di trasferimento

Il comando della polizia municipale nell'ambito di un miglioramento dei servizi, tenendo conto delle recenti politiche in materia di dematerializzazione informatica, intende accorpate alle attività che rientrano nelle competenze dell'unità operativa della sala operativa anche quello della videosorveglianza. Tale necessità è dettata dall'incremento del numero di telecamere presenti nel territorio comunale utili al costante monitoraggio del territorio alla luce della recente normativa in materia di sicurezza urbana. Per questo motivo sono stati individuati dei locali più idonei alla collocazione della sala operativa e delle attrezzature facenti parte del sistema di videosorveglianza e si è provveduto ad individuare una ditta cui affidare l'incarico per eseguire i lavori di adeguamento del locale e per il trasloco delle attrezzature. Si è quindi provveduto a dare l'incarico alla ditta Cat s.r.l. per un importo complessivo di 16.871,99 euro Iva inclusa, di realizzare nel nuovo locale individuato un pavimento flottante oltre alla manutenzione straordinaria di tutte le attrezzature.

**Le decisioni
dell'assessorato
regionale alla
Sanità**

GIUSEPPE LA LOTA

Per l'Asp di Ragusa è tempo di strenna natalizia anticipata. Il manager Salvatore Lucio Ficarra, gratificato per l'ottenuta proroga commissariale fino al 31 marzo 2017, annuncia la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo parziale e tempo pieno per 38 operatori tecnici, mentre da Palermo il neo assessore alla Sanità Ruggero Razza fa felici i comuni di Vittoria e Ragusa, dopo avere autorizzato l'apertura del Presidio territoriale di emergenza di Comiso. Per i due nosocomi di Vittoria e Ragusa sono stati stanziati 4 milioni e mezzo di euro.

"Un altro segno tangibile dell'attenzione del Governo Musumeci per la nostra provincia - commenta l'onorevole Giorgio Assenza - dopo l'autorizzazione per l'apertura del Pte a Comiso, stanziati 1.530.000 euro per il Pronto soccorso di Vittoria e 2.500.000 per la pediatria di Ragusa. Un plauso particolare all'assessore alla Salute Ruggero Razza".

Giudizi quasi euforici arrivano da Vittoria alla notizia dello stanziamento di fondi per l'ospedale approvato dal governo Musumeci. Il Pronto soccorso di Vittoria è da diverso tempo nell'occhio del ciclone, tanto che in estate era stato oggetto di diversi sit in di protesta. "Si tratta - scrivono il sindaco Giovanni Moscato e il presidente del Consiglio Andrea Nicosia - del primo importante intervento del governo Musumeci per la nostra città. Un fatto che fornisce un immediato segnale di attenzione per una battaglia a difesa del diritto alla salute dei cittadini che l'amministrazione ha condotto fermamente. E' stato, dunque, finanziato il progetto di ampliamento del pronto soccorso di Vittoria per la cifra di 1 milione e 800mila euro. Un provvedimento importan-

Regali di Natale per tre ospedali e personale Asp



Guzzardi e Ompa arrivati 4,5 milioni

Contratti. 38 gli operatori interessati
A Comiso entra in funzione il nuovo Pte

IL DETTAGLIO. E' stato finanziato il progetto di ampliamento del pronto soccorso di Vittoria per la cifra di 1 milione e 800mila euro. Un provvedimento importante che testimonia attenzione nei confronti del reparto

te che testimonia attenzione nei confronti di questo reparto fondamentale del nostro ospedale". Come dice il proverbio, se il buon giorno si vede dal mattino... "C'è ancora tanto da migliorare - chiudono Moscato e Nicosia - ma i segnali del governo Musumeci e dell'assessore Razza sono importanti e ci fanno ben sperare".

Anche il manager Ficarra non lesina commenti positivi dopo che ieri mattina dall'assessorato regionale è giunto il decreto dell'assessore Razza che autorizza la rimodulazione del Pronto soccorso del Regina Margherita di Comiso in Pte con mezzo di soccorso avanzato e ambulanza medicalizzata. Inoltre l'Asp renderà attiva una procedura di triage infermieristico al fine di creare una funzione di indirizzo per codici di priorità da inviare al pronto soccorso di riferimento. Buon Natale anche per 38 famiglie che percepiscono reddito dall'Asp di Ragusa. E' stato trasformato il rapporto di lavoro da parziale a tempo pieno per 38 operatori con mansioni di cuoco, falegname e autista, grazie all'iter burocratico conclusosi in soli due mesi. Della suddetta trasformazione, avvenuta in conformità alle indicazioni fornite dalla direttiva Assessoriale - servizio 1, recante disposizioni operative in tema di reclutamento per la copertura di posti vacanti e disponibili nelle dotazioni organiche delle Aziende sanitarie, l'Asp di Ragusa ha dato comunicazione all'assessorato regionale alla Salute. Un evento che merita il commento del manager Ficarra: "Abbiamo dato dignità economica a questi lavoratori che da anni aspettavano la trasformazione, a tempo pieno, del rapporto di lavoro. Siamo a ridosso delle festività natalizie, credo sia un atto che assume un valore simbolico più pregnante".

Differenziata, traguardo tagliato solo nella frazione di Frigintini

Nel resto della città i livelli del 65% restano ancora parecchio lontani

CONCETTA BONINI

L'obiettivo teorico era quello di raggiungere il 65% di raccolta differenziata a Modica entro il 31 dicembre 2017. Quello realmente raggiunto è del 70%, ma solo nella frazione di Frigintini. La raccolta differenziata a Modica sta procedendo ben più a rilento del previsto "ma - assicurano dall'Amministrazione comunale - progressivamente entrando nelle case e nelle abitudini dei modicani". Com'è noto, dopo la sperimentazione estiva a Marina di Modica, è toccato alla frazione di Frigintini cominciare a recepire la novità e nonostante le comprensibili difficoltà iniziali di adattamento, la raccolta sembra essere entrata a regime.

Grazie anche ai controlli sistematici che vengono effettuati quotidianamente (appena un paio di settimane fa erano state individuate due discariche abusive, nate probabilmente a seguito della scomparsa dei cassonetti tradizionali, ma a stretto giro ne erano stati anche individuati i responsabili), la qualità delle differenziate è buona e ciò ha permesso di ridurre addirittura del 70% la quantità di immondizia da conferire in discarica. Circa i 2/3 dei rifiuti prodotti dai residenti di Frigintini vanno già a finire nel ciclo del riutilizzo con ottima qualità so-



Interventi. Abbate: «E ora l'attenzione sarà tutta incentrata su Modica Alta»

prattutto per quanto riguarda plastica e carta.

"Voglio complimentarmi con tutti i residenti di Frigintini - commenta il sindaco Ignazio Abbate - che hanno superato le iniziali titubanze facendo loro i giusti compor-

tamenti in materia di smaltimento di rifiuti. D'altronde, una volta presa l'abitudine, verrà naturale separare i rifiuti in base alla loro natura riducendo sempre di più l'impatto ambientale e la spesa per il conferimento in discarica. In questi giorni

ho sentito molti residenti di Modica Alta, la prossima zona interessata, che mi hanno esternato preoccupazioni e dubbi. Voglio rassicurarli, e tutti gli altri modicani, che differenziare è molto più facile di quanto può sembrare".

E per fornire l'informazione adatta ai cittadini continuano gli incontri organizzati dall'Ufficio Ecologia del Comune di Modica e dalla ditta Igm. Nei giorni scorsi una prima riunione si è tenuta presso la Scuola Carlo Amore di Frigintini, quindi è stata la volta dell'Istituto Alberghiero "Principi Grimaldi". In entrambi i casi a relazionare con studenti, genitori ed insegnanti la responsabile del Settore Ecologia, Enza Di Rosa, il direttore esecuzione del contratto, Dario Modica, il rappresentante Ato Ambiente, Giuseppe Sammito, la responsabile comunicazione Igm, Luana Zocco ed il responsabile della sede di Modica della Igm, Antonio Distefano. I relatori, ognuno per l'argomento di loro competenza, hanno spiegato i corretti comportamenti da tenere rispondendo alle numerose domande che gli sono state rivolte dalla platea che si è mostrata molto interessata all'argomento. Al termine degli incontri è arrivato il Centro Comunale di Raccolta Mobile. È stato spiegato come il Ccr Mobile stazionerà di volta in volta nei vari quartieri permettendo un conferimento diretto del rifiuto. Nei prossimi giorni gli incontri con la cittadinanza proseguiranno a Modica Alta, presso alcune parrocchie che hanno dato la loro disponibilità. Nell'occasione, oltre alle informazioni richieste, verranno fornite le chiavi per i raccoglitori dell'umido ed i pratici dizionari del riciclo.

Progettazione europea la Cna fa pressing sui Comuni montani «Occasione da sfruttare»

RAFFAELE RAGUSA

CHIARAMONTE. La Cna territoriale di Ragusa ha incontrato i sindaci della comunità montana, a Chiaramonte, a cui ha posto la necessità di attivare un percorso comune, legato alla creazione di una collaborazione che, ciascuno per le parti di propria competenza, contribuisca al raggiungimento dell'obiettivo finale. Una delle cose più importanti da fare in questo momento è quello di intercettare i fondi europei con ingenti risorse per la ricaduta sul territorio. L'associazione di categoria era rappresentata dal presidente territoriale Giuseppe Santocono, dal delegato per la comunità montana, Giampaolo Rocuzzo, dal presidente comunale di Giarratana, Rosario Pannuzzo, e da Vittorio Schininà, responsabile provinciale Cna Costruzioni. Hanno partecipato all'incontro i sindaci di Chiaramonte, Sebastiano Gurrieri, Giarratana, Lino Giacquinta, e Monterosso, Salvatore Pagano.

"Non possiamo non rilevare - ha detto il presidente Santocono - che, per quanto riguarda la programmazione europea, un occhio molto particolare è rivolto proprio alle comunità montane. E farsi trovare impreparati nella fase della progettazione sarebbe davvero incomprensibile. Ecco perché, confidando sull'attenzione delle amministrazioni comunali interessate, e consapevoli delle difficoltà legate all'organico per espletare i suddetti adempimenti che le stesse hanno più volte rimarcato, abbiamo offerto la nostra disponibilità per attivare percorsi comuni che, proprio con riferimento all'elaborazione di progetti specifici, ci consentano di guardare avanti all'unisono

e di sviluppare percorsi che ci garantiranno la partecipazione ai bandi con concrete opportunità di successo". E Schininà ha aggiunto: "Il Paes, in tutto questo tempo, è stato lo spunto principale di sollecitazione. E però siamo rimasti fermi al palo. La scommessa legata alla sostenibilità ambientale, al diritto della cittadinanza che punta a potere contare su un ambiente sano, alla ri-



L'INCONTRO CNA-SINDACI MONTANI

La proposta. «Siamo disponibili a fornire piena collaborazione»

generazione urbana, così come contemplato dalle teorie della nuova economia, resta sempre valida. E' chiaro, però, che come Cna ci assumeremo una grande responsabilità che è quella di mettere i Comuni nella condizione di affrontare queste sfide. Mancano le risorse umane e i fondi per la progettazione? Bene, siamo in condizione di potere individuare le soluzioni più adatte per cercare di sanare queste difficoltà. Lavoriamo assieme, si costruisca, se necessario, un protocollo di collaborazione, ma non lasciamo scappare una simile grossa occasione".



Regione Sicilia

«Rifiuti, tra ritardi e conti in rosso»: la Corte dei Conti boccia la Regione

Palermo Giacinto Pipitone

«Le verifiche effettuate hanno evidenziato l'esistenza di una situazione difficilmente superabile e alquanto preoccupante, posto che il sistema di gestione dei rifiuti delineato dalla normativa regionale vigente si è rivelato inattuabile, oltre che per inadeguatezza dell'azione di impulso e di coordinamento svolta dall'amministrazione regionale anche per ragioni connesse alla sua incoerenza e contraddittorietà»: è la parte finale di una relazione con cui la Corte dei Conti ha fotografato tutti i punti oscuri del sistema di raccolta in Sicilia.

Un atto d'accusa in 28 pagine, quello della Corte dei Conti, trasmesso al ministero dell'Ambiente (che proprio in queste settimane deve valutare gli impegni presi dalla Regione) e con il quale i magistrati assegnano sei mesi di tempo al nuovo governo per porre rimedio alle principali criticità. E il primo atto da porre in essere, scrivono i magistrati, è proprio la riforma della legge 9 del 2010, rivelatasi un totale fallimento.

La Sezione di Controllo, presieduta da Maurizio Graffeo, ha iniziato una indagine sul sistema dei rifiuti nel marzo scorso. E solo ora, anche per via della mancanza di dati ufficiali forniti dalla Regione, è arrivata alle prime conclusioni evidenziando «un preoccupante quadro complessivo a livello organizzativo e gestionale».

Niente piano, persi fondi Ue

I magistrati hanno evidenziato in prima battuta il ritardo della Regione nell'approvazione di un nuovo piano rifiuti, invocato da due anni dal ministero. Il traguardo è ancora lontano e questo, scrivono i magistrati, ha fatto sì che «i servizi della Commissione europea non hanno ritenuto soddisfatta la condizionalità ex ante per l'assegnazione dei fondi Ue».

In pratica, non aver approvato il piano rifiuti ha provocato la perdita di milioni che dovevano arrivare dall'Ue. Inoltre, segnala la Corte dei Conti, «la carenza della programmazione regionale è stata particolarmente grave ed estesa, causa di fallimenti pianificatori a cascata. La laconicità e l'inadeguatezza della pianificazione generale diventano fattori moltiplicatori delle incertezze e delle carenze di tutti i soggetti coinvolti nel ciclo dei rifiuti. Ciò porta alle gravi ed estese criticità dell'intero sistema: dalla situazione delle discariche all'affidamento del servizio di gestione fino ad arrivare alle inadempienze da parte dei Comuni».

Il flop della differenziata

Secondo i magistrati ogni volta che la Regione tratta col ministero gli aiuti, inserisce negli accordi l'aggiornamento del Piano rifiuti «ma è solo una clausola di stile». Più o meno come la promessa di aumentare i livelli di raccolta differenziata. Secondo i piani approvati insieme alla legge del 2010, a fine 2015 la differenziata in Sicilia doveva già essere al 50%. Invece, segnala la Corte dei Conti, «non si registra nessun risultato positivo rilevante». I magistrati riferiscono che la Regione, in fase di contraddittorio, ha fornito dati secondo cui a luglio 2017 la differenziata sarebbe arrivata al 22%. Ma aggiungono che «su questi dati il ministero dell'Ambiente esprime talune perplessità».

Inoltre i magistrati segnalano un rilievo mosso dal ministero, che si è chiesto come mai il Catasto dei rifiuti regionali, creato nel 2005, non ha mai realmente lavorato. Non è un problema minore visto che sia l'Arpa che l'Ufficio speciale per la differenziata continuano a segnalare difficoltà perfino sull'aggiornamento dei dati. Il problema della differenziata, SEGUE

sintetizza la Corte, riguarda per lo più le tre grandi città metropolitane. E anche in questo caso non c'è certezza neppure sui dati: la Regione scrive che Palermo è arrivata al 14% mentre in base ai dati nazionali non è che al 7,1%.

L'inquantificabile buco degli Ato

La Sezione di Controllo ha messo in evidenza soprattutto i costi che la galassia che ruota intorno alla Regione ha dovuto sostenere a causa dei ritardi nella creazione di un efficiente sistema di gestione. In particolare quelli dei vecchi Ato, che continuano a produrre debiti. La Corte sottolinea che l'ultima rilevazione mostra un debito di un miliardo e 789 milioni. Ma aggiunge, non senza dolersene, che mancano anche in questo caso dati aggiornati: «C'è un ulteriore aggravamento della situazione debitoria degli Ato, stante l'assenza di un'attività di pianificazione funzionale ed economico-finanziaria. La richiesta della Corte di un quadro aggiornato non ha trovato riscontro».

E mentre i vecchi Ato continuavano a restare in piedi producendo debiti, le nuove Srr previste dalla riforma del 2010 non sono mai entrate in funzione: «Ci sono gravi criticità - scrivono i magistrati - connesse al compimento degli atti propedeutici al regolare funzionamento delle Srr relativi al trasferimento del personale e delle attrezzature e al recupero del capitale sociale non versato dai Comuni soci». Le Srr non hanno neppure ricevuto gli impianti, rimasti nell'orbita degli Ato, e questo stupisce la Corte dei Conti: «Sarebbe stata opportuna la definizione da parte della Regione di un piano di assegnazione degli impianti». È per questo che delle 18 Srr che dovevano gestire materialmente sul territorio la raccolta «ne risultano operative solo 4».

Da qui in poi la Corte si sofferma sulle storture di un sistema che ruota tutto intorno a proroghe e affidamenti di appalti provvisori: «Le due tipologie di gestione del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti sono gli affidamenti temporanei mediante regime di proroga e il ricorso a modalità ibride con utilizzo di personale degli Ato».

Ciò serve anche alla Corte dei Conti per segnalare l'esigenza di cessare la gestione basata sulle ordinanze di emergenza: l'ultima è stata firmata in accordo col ministero la settimana scorsa. «Il ricorso continuato ad uno strumento straordinario la cui ammissibilità richiede l'esistenza di casi di comprovata necessità di tutela della salute pubblica e dell'ambiente - conclude la Corte dei Conti - evidenzia notevoli difficoltà di attuazione di un impianto normativo inadeguato e contraddittorio, così come la mancanza di una governance strutturata che fa sì che coesistano una pluralità di soggetti aventi competenze spesso sovrapposte con la conseguente incapacità di addivenire a proficue e coordinate azioni».

Non sono rilievi solo programmatici. L'incapacità di creare un sistema efficiente farà sì che - è l'ultima annotazione della Corte - tutto resti incentrato operativamente sulle discariche, tenute aperte in base a continue proroghe delle ordinanze emergenziali. Ma le discariche stanno esaurendosi: «Alla scadenza dell'ultima ordinanza ci sarà l'impossibilità di trovare una collocazione ed un trattamento idoneo dei rifiuti di larga parte del territorio regionale. Nel breve periodo l'unica alternativa sarà la spedizione dei rifiuti in altre regioni o all'estero».

Sanità più moderna e funzionale 200mln per l'edilizia ospedaliera

Sarà migliorato tutto il sistema dei pronto soccorso e delle aree di emergenza

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Nella borsa della spesa dei commissari e direttori generali delle 9 Asp, 3 Policlinici, 5 Ospedali e Irccs Bonino Pulejo, tra qualche settimana confluiranno, così come annunciato nell'edizione di ieri dall'assessore alla Salute, Ruggero Razza, poco meno di 48 milioni di euro per il ripiano di un fondo destinato al pronto soccorso. E altri 200 milioni di euro saranno stanziati per adeguamenti strutturali grazie ai fondi ex articolo 20 gran parte da utilizzare per opere edili ed una piccola parte per acquisto di tecnologie. Di questi quasi 48 milioni di euro gran parte serviranno per migliorare il sistema dei pronto soccorso nell'isola e quello dell'emergenza-urgenza. Nel dettaglio i fondi assegnati sono i 47.603.000 euro e saranno nella loro quasi totalità destinati alle unità operative di pronto soccorso ed all'emergenza-urgenza e consentiranno un primo piano di interventi previsti in questi delicatissimi settori.

ASP AGRIGENTO. Destinati 2,5 milioni di cui 1 milione per la ristrutturazione e adeguamento della copertura e pavimentazione del pronto soccorso di Sciacca. Altri 1,5mln per la ristrutturazione

I NUMERI



48 MILIONI DI EURO PER MIGLIORARE IL SISTEMA DEI PRONTO SOCCORSO E QUELLO DELL'EMERGENZA-URGENZA



200 MILIONI PER ADEGUAMENTI STRUTTURALI PER OPERE EDILI ED UNA PICCOLA PARTE PER TECNOLOGIE

della copertura e pavimentazione del pronto soccorso di Canicattì.

ASP CALTANISSETTA. Complessivamente 1,550 milioni di cui 800mila per l'adeguamento strutturale del pronto soccorso "Sant'Elia" e altri 750mila per la realizzazione dell'astanteria pluridisciplinare dell'ospedale di Gela.

ASP CATANIA. Complessivi 3,100 milioni di cui 1,300 per il pronto soccorso di Acireale; 800mila per l'area di emergenza dell'ospedale di Paternò; ed ancora altri 800mila euro per il pronto soccorso di Bronte; ed altri 200mila per quello di Militello Val di Catania con la ristrutturazione dell'area perimetrale.

ASP ENNA. Sono stati assegnati 1,010milioni di euro per gli adeguamenti, di cui 800mila per l'area di emergenza dell'ospedale di Enna; 50mila per il pronto soccorso Nicosia; altri 80 per il pronto soccorso dell'Umberto I di Enna e altri 80mila per il pronto soccorso di Leonforte.

ASP MESSINA. Assegnati 2,350 milioni, di cui 750mila per il pronto soccorso di Sant'Agata di Militello e altri 1,600mln per quello di Milazzo.

ASP PALERMO. Assegnati 9,500milioni per la riqualificazione e rifunionalizzazione del

pronto soccorso dell'ospedale "Ingrassia".

ASP RAGUSA. Sono stati assegnati 4,316milioni di cui 1,816mln per ristrutturazione e ampliamento del pronto soccorso di Vittoria; 2,500mln per la centrale sub sterilizzazione dell'unità operativa di Pediatria dell'ospedale di Ragusa.

ASP SIRACUSA. Assegnati 3,940milioni di cui 1,500mln per acquisto risonanza magnetica del Centro Amianto dell'ospedale di Augusta; 1,040mln per la ristrutturazione del pronto soccorso di Avola; 800mila per ampliamento Utic dell'area di emergenza dell'Umberto I di Siracusa; e altri 600mila per ristrutturazione e ampliamento dello stesso pronto soccorso.

ASP TRAPANI. Assegnati 3milioni di cui 2,500 mln per la riqualificazione del pronto soccorso di Trapani e altri 500mila per adeguamenti del pronto soccorso Alcamo-Castelvetrano.

ARNAS CATANIA. Assegnato 1 milione per per il pronto soccorso infettivologico.

CANNIZZARO CATANIA. Stanziati 1,329 mln di cui 1 milione per l'Unità Spinale e 329mila per acquisizione strutture per l'area di emergenza.

POLICLINICO CATANIA. Assegnati 2 milioni di euro per lavori di adeguamento dell'area di emergenza.

ARNAS PALERMO. Stanziati 3,085 milioni per adeguamento strutturale, impiantistico e tecnologico dell'unità operativa di Cardiologia.

VILLA SOFIA-CERVELLO PALERMO. Assegnati 1,400 milioni per adeguamento del pronto soccorso.

POLICLINICO PALERMO. Stanziati 3,500 milioni per il pronto soccorso e l'area di emergenza.

A questi finanziamenti bisogna anche aggiungere altri 4.022 milioni di euro che sono stati assegnati all'assessorato alla Salute di cui 2.322 milioni per la Rete Radio del 118 e altri 1,700 per l'attivazione del numero unico di emergenza 112.

«Non è un finanziamento esauritivo quello dei primi 47 milioni di euro - sottolinea l'assessore Razza - perchè a breve saranno stanziati altri 200 milioni relativi a progetti dell'ex articolo 20 che riguarda una vecchia programmazione e tutti gli assegnatari avranno un po' di tempo per programmare tutte le linee d'intervento che sono previste».

Ospedali ko ma aumentano i primari

Trentanove i bandi nonostante i tagli imposti dal ministero. Il nuovo assessore promette lo stop

Trentanove bandi per diventare primario pubblicati in un mese da Asp e ospedali. In barba al taglio di 113 reparti imposto dal ministero alla Salute entro il 2018. Una corsa partita a ridosso delle elezioni regionali per distribuire un discreto pacchetto di poltrone in vista delle Nazionali di primavera. Beffati sono rimasti i precari che da mesi aspettano le stabilizzazioni e i concorsi ancora bloccati e i pazienti che affollano i pronto soccorso in tilt per le carenze di personale. Il nuovo assessore alla Salute, Ruggero Razza, martedì, nel primo vertice ufficiale col manager a piazza Ottavio Ziino, ha chiesto a tutti un passo indietro. Prima, ha spiegato, bisogna approvare le modifiche alla rete ospedale-

ra che andrà in giunta domani, poi si potrà ridefinire l'iter delle stabilizzazioni alla luce della nuova circolare Madia in vigore da gennaio che allarga la platea di chi ne ha diritto. Fino ad allora i commissari hanno le mani legate. E rischia pure chi continua a chiamare in servizio vecchi vincitori di concorso: a marzo il Tar si pronuncerà sul ricorso di alcuni medici del Civico di Palermo che hanno contestato la validità di alcune graduatorie ormai datate.

Eppure, sebbene la scadenza della legislatura abbia bloccato l'iter della nuova rete, molti dei 18 manager hanno continuato ad assumere primari e a cercarne di nuovi. Un colpo di acceleratore nonostante la circolare di fine ottobre dell'ex assessore Baldo Gucciardi che intimava prudenza in vista del taglio di 113 strutture complesse. Nelle ultime tre gazzette regionali sono stati pubblicati bandi per 39 primariati. Più della metà delle 76 super poltrone in palio dall'inizio dell'anno. L'ulti-

ma tranche l'ha lanciata l'ospedale Civico, con gli avvisi per Chirurgia plastica, Radioterapia, Terapia intensiva pediatrica, Oculistica e Grandi ustioni. «Una scelta discutibile – ha attaccato Enzo Tango della UilFp – soprattutto per le discipline che nulla hanno a che fare con la rete dell'emergenza urgente».

A bandire super incarichi non sono stati solo i grandi ospedali che sulla carta sono meno esposti ai tagli futuri, ma anche strutture di provincia su cui pende la tagliola. L'Asp di Trapani guidata da Giovanni Baretta, fedelissimo dell'ex assessore Baldo Gucciardi, da ottobre ne ha banditi undici. Sei l'Asp di Caltanissetta (Otorinolaringoiatria, Dermatologia, Anatomia patologica, Radiologia e due posti di Patologia clinica per il Sant'Elia e per Gela). A Ragusa i primariati banditi sono sette (Medicina generale e Cardiologia per l'ospedale di Modica, Oncologia, Igiene degli Ambienti, Igiene degli Alimenti, Nutrizione e Psichia-

tria per il capoluogo). A Palermo l'ospedale Villa Sofia Cervello, declassato nella rete a struttura di primo livello (sotto al Civico e al Policlinico) ha messo a concorso nove incarichi (Farmacia, Anestesia e Rianimazione, Chirurgia generale, Nefrologia, Riabilitazione, Ortopedia, Gastroenterologia, Endocrinologia e Urologia). Al via anche l'avviso per il nuovo primario di Oftalmologia al Papardo di Messina. E in estate avevano pubblicato bandi anche l'Asp e il Garibaldi di Catania. Una tavola già apparecchiata per il governo Musumeci. E per di più con la spada di Damocle della Corte dei Conti. È già accaduto in Campania, dove manager e amministratori sono stati chiamati a rispondere del danno per la distribuzione a pioggia di primariati cancellati qualche mese dopo. Un rischio che ha convinto l'assessore a prendere tempo per ridefinire la tabella di marcia della maxi infornata.

— g. sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo assessore Ruggero Razza, il nuovo assessore regionale alla Salute, martedì, durante il primo vertice ufficiale con

il manager nella sede di piazza Ottavio Ziino, ha chiesto a tutti coloro che hanno bandito i nuovi posti da primario di congelare le procedure

Appello del sindacato medici «Stabilizzare subito i precari»

Andrea Dominijanni, responsabile nazionale dello Smi: «Nelle liste scaturite dai concorsi già fatti ci sono professionisti che attendono da più di dieci anni e sono circa il 20% del personale»

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Il sindacato dei medici italiani lancia un appello al neo assessore alla Salute, Ruggero Razza per la stabilizzazione dei camici bianchi siciliani. «Auspichiamo che la Regione Sicilia, reclamando il legittimo ruolo istituzionale nei confronti della stabilizzazione del personale del Servizio sanitario nazionale, ad oggi non riconosciuto dal governo, possa divenire un esempio virtuoso - afferma Andrea Dominijanni, responsabile nazionale della dirigenza Smi (sindacato medici italiani). Facciamo appello affinché si vada alla stabilizzazione immediata dei medici precari, partendo dalle liste scaturite dai concorsi già fatti. Sono professionisti che attendono da più di dieci anni e sono circa il 20% del personale che opera nella sanità dell'isola. Basta la volontà politica, basta volerlo, basta farlo».

Andrea Dominijanni, alla luce dell'adozione della circolare per la stabilizzazione dei lavoratori del pubblico impiego della ministra Madia, attacca il Governo nazionale e sottolinea ancora una volta «l'inadeguatezza di questo strumento normativo per quanto riguarda i camici bianchi».

Ed ancora: «Come denunciato qualche settimana fa - spiega Dominijanni - questa circolare esonda dai suoi confini e modifica letteralmente la norma legislativa, che limitava il suo ambito al personale non dirigenziale, includendo impropriamente i medici in una futura, ma purtroppo improbabile, stabilizzazione. Una strada sbagliata - prosegue - che provocherà ulteriore confusione nelle regioni, il cui ruolo nella stabilizzazione è stato completamente i-

gnorato, aumenterà le situazioni di stallo ed i contenziosi giudiziari».

Il responsabile nazionale dello Smi inoltre aggiunge che «in questa fase abbiamo bisogno di risposte chiare ed immediate, di uscire ora da un precariato endemico che mette in discussione l'organizzazione ed efficacia dei nostri servizi sanitari, mortifica migliaia di medici e danneggia la nostra sanità pubblica».

Com'è noto è assai scottante nell'Isola il tema relativo alle assunzioni e soprattutto al bando di

nuovi concorsi. Qualcuno continua a ribadire che il Governo potrà dare il via libera ai commissari e ai direttori generali delle 18 aziende sanitarie e ospedaliere della Sicilia non appena si sarà concluso l'iter delle stabilizzazioni. L'assessore Ruggero Razza, incontrando martedì pomeriggio a Palermo nel primo "faccia a faccia" con i manager in tal senso è stato chiaro e ha voluto ribadire quanto detto anche nei giorni immediatamente dopo il suo insediamento a piazza Ottavio Ziino.

«Sul piano delle assunzioni e del



Ruggero Razza
assessore regionale alla Salute

TRA LE PRIORITA'

L'assessore alla Salute, Ruggero Razza sul piano delle assunzioni e del fabbisogno, ha detto che «c'è un forte bisogno di stabilizzazioni e si avverte chiaramente. Peralto, chi lavora nel settore della salute pubblica ha bisogno di sentirsi solido nella propria funzione».

fabbisogno c'è un forte bisogno di stabilizzazioni e si avverte chiaramente. Peralto, chi lavora nel settore della salute pubblica ha bisogno di sentirsi solido nella propria funzione. Stiamo lavorando intanto a due livelli di accesso: chi ha già vinto un concorso pubblico può essere chiamato direttamente dalle aziende sanitarie; chi invece non ha vinto un concorso, e sono la maggioranza, ha diritto a che l'assessorato organizzi al più presto i concorsi dedicati. In ogni caso, il monitoraggio è iniziato e l'interlocuzione con i commissari e i dirigenti pure, quello che ho chiesto è che si trovino delle procedure certe che valgano per tutte le aziende».

Com'è noto, intanto tutti i contratti a tempo determinato del personale sanitario e amministrativo, in scadenza il prossimo 31 dicembre prossimo, sono stati nelle scorse settimane prorogati fino al 30 giugno 2018.

Lo ha stabilito un decreto firmato dall'ex assessore alla Salute Baldo Gucciardi.

Le aziende sanitarie ed ospedaliere siciliane, quindi possono così programmare tutto il percorso di assunzioni in corso, dalla mobilità, alle stabilizzazioni, ai bandi di concorso, garantendo però così la massima serenità a tutto il personale precario a tempo determinato, che attende questo percorso da anni. Anche se, c'è da aggiungere ed evidenziare che in parecchie aziende dell'Isola, alcuni dei cosiddetti precari storici, hanno da tempo, portato avanti dei ricorsi in merito attraverso legali amministrativisti presso il Tar, chiedendo giustizia sul loro ruolo compiuto per anni all'interno delle strutture.



Scuola, posto fisso per 450 precari

Palermo Giorgio Mannino

Una nuova ondata di stabilizzazioni travolge il mondo della scuola. Dopo l'emendamento alla manovra finanziaria, approvato poco più di un mese fa alla Commissione Bilancio del Senato, che ha dato il via libera alla stabilizzazione di 519 ex Lsu di Palermo, ieri, su scala nazionale, con un nuovo emendamento alla legge finanziaria 2018, è toccato ad altri 770 lavoratori con contratto co.co.co della pubblica istruzione, finalmente, liberi dalle fitte maglie del precariato. Tra questi, la frangia più corposa, riguarda le regioni meridionali: in Sicilia sono 450 gli ex precari, 200 solo a Palermo.

Un nuovo risultato da molti definito il "miglior regalo di Natale" dopo vent'anni di lotte, manifestazioni, scioperi e sit-in contro un futuro dai contorni indefiniti capace di mettere in ginocchio moltissime famiglie e scuole, prive del personale dedicato alla sorveglianza degli studenti negli orari d'entrata e d'uscita e al mantenimento del decoro igienico-sanitario delle strutture scolastiche. Plaudono alla bella notizia le voci della politica. Primo tra tutti il deputato siciliano del Pd Franco Ribaudò, che si è intestato questa battaglia producendo svariati atti parlamentari nel corso della sua attività alla Camera: «Considero questa stabilizzazione - ha detto - la vittoria finale di tante battaglie portate avanti per diversi anni a fianco dei lavoratori precari». «Saranno stabilizzati - ha proseguito - i titolari di contratti di collaborazione coordinata e continuativa, facenti funzioni di assistente amministrativo e tecnico presso le istituzioni scolastiche, attraverso una apposita procedura selettiva per titoli e colloquio ai fini della immissione in ruolo a valere sui posti attualmente accantonati in organico di diritto».

Francesco Scoma, vice coordinatore di Forza Italia in Sicilia, si definisce «compiaciuto per una stabilizzazione che alla vigilia del Natale potrà dare serenità e un futuro certo a centinaia di famiglie». Futuro che a suon di proteste e mobilitazioni davanti a palazzo d'Orleans, i sindacati avevano cercato di difendere con le unghie e con i denti. «Già dallo scorso 12 dicembre abbiamo passato intere giornate davanti la sede della Regione Sicilia per ottenere il diritto ad un'occupazione stabile e sicura», afferma Danilo Borrelli, segretario della UilTemp Palermo, che rappresenta la maggioranza del personale nelle scuole del palermitano. Borrelli parla di «vittoria storica»: «Era d'obbligo dopo aver varato il Jobs Act, che il governo stabilizzasse anche i lavoratori di questo precariato ventennale. In questo periodo ottenere una stabilizzazione è una vittoria storica. Questi lavoratori - conclude - potranno finalmente trascorrere un Natale sereno». Orgoglio anche tra le fila della Cgil Palermo e di Nidil Cgil Palermo: «Esprimiamo soddisfazione - dichiarano il segretario generale Cgil Palermo Enzo Campo e il segretario di Nidil Cgil Palermo Andrea Gattuso - per un risultato che è stato raggiunto grazie alla mobilitazione che abbiamo messo in campo a tutti i livelli, a partire dalle partecipatissime iniziative, portate avanti in questi giorni, che hanno visto l'interlocuzione con tutti gli attori istituzionali del territorio. Adesso, in attesa dell'approvazione definitiva della legge di bilancio manteniamo alta l'attenzione per garantire a questi lavoratori, oltre che la stabilizzazione, il rispetto dei diritti acquisiti nella loro lunga carriera lavorativa».

Tira un sospiro di sollievo Maria Luisa Altomonte, direttrice dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Sicilia: «Siamo contentissimi per questi lavoratori che da anni si trovano in una situazione di precarietà», dice. «Inoltre - conclude - è una bella notizia per le scuole perché gestirle sarà molto più facile e dunque ne trarranno un indubbio beneficio».

Musei siciliani, a rischio l'apertura nei festivi

Palermo Francesco Lo Dico

L'apertura dei musei siciliani nei giorni di festa è a rischio. Neanche una settimana fa, il neo assessore ai Beni culturali, Vittorio Sgarbi, aveva disposto l'apertura di musei e parchi archeologici siciliani durante il giorno di Natale, Santo Stefano e Capodanno, grazie a un'intesa raggiunta con i sindacati.

«Ne ho parlato con il presidente Mattarella e con Franceschini e con entrambi ho indicato l'inopportunità di tenere chiusi i musei che vanno aperti proprio quando maggiore è il flusso dei visitatori», aveva annunciato Sgarbi.

Fino a ieri tutti felici e contenti per la svolta. Ma ora, a quattro giorni dall'apertura natalizia, il progetto rischia di naufragare travolto dai tempi della burocrazia. Che cosa è successo? Il quadro si è improvvisamente complicato ieri nel corso della riunione tra sindacalisti di Uil, Csa, Asia e Ugl e il presidente della Sas (la Società Servizi Ausiliari Sicilia), Sergio Maria Tufano. In prima battuta, i rappresentanti dei lavoratori hanno approfittato dell'annunciata apertura dei musei nelle feste, per ribadire che a causa dei molti pensionamenti che hanno coinvolto i custodi dei musei siciliani, ci sono carenze di organico che devono essere colmate il prima possibile.

I sindacalisti hanno perciò rilanciato la necessità di assumere a tempo pieno dopo molti anni i 250 lavoratori part-time della Sas per fare fronte alle aperture festive. I tempi per una trattativa del genere sono però troppo ristretti, ha spiegato Tufano: bisognerebbe modificare la legge regionale 11 del 2010 e la normativa che nazionale che prevede il blocco delle assunzioni fino al 2018. Disposti a tenere i musei aperti proprio come desiderato dall'assessore Sgarbi, i sindacati hanno però rilanciato mettendo sul tavolo la seconda opzione possibile: tenere aperti i musei nel periodo natalizio, grazie a un allungamento dell'orario lavorativo dei precari del settore. Una possibilità, limitata a un periodo di 15-20 giorni, che è garantita dalla legge che regola il lavoro supplementare previsto per occasioni particolari. E qui si è creato l'inghippo.

Tufano infatti, ha chiarito che la Sas, in quanto assimilabile a una società in house, può dare il via libera alle ore di lavoro supplementari dei precari soltanto a due condizioni: l'autorizzazione del controllo analogo della Regione presso il dipartimento dell'Economia, e la richiesta dell'assessorato dei Beni culturali «che non è ancora arrivata», chiarisce il presidente della Sas.

Tufano spiega in serata di aver dato comunicazione di quanto accaduto ieri all'assessore Sgarbi e al direttore generale della Sovrintendenza, Maria Elena Volpes.

«Confido che la questione possa concludersi in tempo utile, noi abbiamo fatto la nostra parte: è il committente, cioè l'assessorato ai Beni culturali, a doverci richiedere i servizi in surplus», spiega il presidente della Sas al *Giornale di Sicilia*.

La morale della favola è dunque che l'apertura dei musei è a rischio: la palla, a quattro giorni dell'apertura di Natale, sarebbe per la Sas nelle mani dell'assessore ai Beni culturali, Vittorio Sgarbi, e dell'ufficio di controllo analogo della Regione. La speranza è che l'opportunità di vedere i musei siciliani aperti per le Feste, non si traduca nei fatti in uno scaricabarile capace di mandare a tutti, turisti e siciliani, il panettone di traverso.

Ars, ora è Micciché a soccorrere il Pd

Non c'è accordo fra i dem sul Consiglio di presidenza e il leader forzista rinvia il voto: "Vanno verso il Partito della Nazione, non posso lasciarli fuori dagli incarichi in Assemblea". Scontro sul capogruppo: la spunta Lupo

ANTONIO FRASCHILLA

Alla fine in soccorso di un Partito democratico in frantumi è arrivato il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché, memore dell'aiuto rosso ricevuto per la sua elezione a Sala d'Ercole. Con i dem divisi su tutto, e che fino a ieri sera non avevano dato un nome da far votare come deputato questore né ai 5 stelle né al centrodestra, il Pd rischiava di rimanere fuori dal Consiglio di presidenza di Palazzo dei Normanni. Così Micciché, capendo la situazione di difficoltà dei dem, ha rinviato il voto a oggi. «Non potevo permettere che il primo partito in Italia, il Pd che guarda al partito della nazione, rimanga fuori dal Consiglio di presidenza», dice Micciché a un drappello di deputati uscendo da Sala d'Ercole. «Non accetterò mai che i dem rimangano senza rappresentanza tra i deputati questori e i segretari, non posso farlo», aggiunge prima di salire le scale della Torre Pisana.

Il presidente di Sala d'Ercole, che con la copertura del ministro Luca Lotti è stato eletto grazie ai voti dei deputati di Sicilia futura dell'ex ministro Salvatore Cardinale e dei renziani dem, tende una mano al Pd. A conferma di un asse con Forza Italia che guarda lontano, al dopo voto delle Politiche di marzo. Ma l'aiuto di Micciché rischia di non servire molto a un gruppo dem diviso sempre di più al suo interno.

Per il voto di sabato scorso su Micciché presidente il gruppo dem si era lacerato: da una parte le aree di Antonello Cracolici e di Giuseppe Lupo, che avevano un accordo con i 5 stelle (tanto che come vice presidente hanno votato poi Giancarlo Cancellieri), dall'altra parte i renziani guidati da Luca Sammartino che sostenevano un accordo istituzionale con Micciché. Cracolici e Lupo, dopo il voto sul commissario di Forza Italia anche di un pezzo del Pd, aveva gridato al «tradimento», chiedendo una verifica politica. Ma ieri nella votazione interna per la scelta del capogruppo a sorpresa si è creato un asse tra Sammartino e Lupo. E con sei voti a favore su undici deputati dem, è stato scelto come capogruppo proprio Lupo. A questo punto Cracolici è andato su tutte le furie: «Dopo la grave spaccatura sull'elezione del presidente dell'Ars, il gruppo Pd sceglie il capogruppo con 6 votanti su 11 - di-



Ars trasversale Il dem Luca Sammartino (di spalle) con Gianfranco Micciché. A sinistra Edy Tamajo di Sicilia futura

Il caso

Ricorso di una militante Cinquestelle contro l'elezione di Musumeci

Il ricorso è stato depositato al Tar Palermo giusto alla scadenza dei termini di 30 giorni dalla proclamazione previsto dalla legge. Da ieri è in attesa di esame, da parte del tribunale amministrativo del capoluogo, un atto che prevede la decadenza di Nello Musumeci dalla carica di governatore e il contestuale insediamento, al suo posto, del candidato che ha ottenuto più voti dopo di lui alle elezioni del 5 novembre: il grillino Giancarlo Cancellieri. Il ricorso porta la firma di Giovanna Grasso, un'elettrice di Acì Catena che si candidò alle amministrative, nella lista di M5S, nel giugno scorso. L'atto è motivato dal fatto che Musumeci, rappresentante del centrodestra, non avrebbe

presentato in modo corretto la dichiarazione richiesta ai sensi della legge Severino. È la stessa motivazione con la quale, in questi giorni, diversi studi legali siciliani stanno preparando una pioggia di ricorsi contro decine di deputati neoeletti. E il mancato rispetto della legge Severino, nei ricorsi in itinere, viene contestata ai 5 Stelle. Insomma, c'è un fuoco incrociato intorno alle norme sull'incandidabilità che portano il nome dell'ex ministro della Giustizia. Ma il ricorso presentato da Giovanna Grasso è l'unico pervenuto al Tar nei confronti di Musumeci. Nell'atto si chiede la decadenza non solo del presidente della Regione ma anche degli altri sei deputati del listino.

ce Cracolici - La spaccatura si fa più profonda. Lupo, che qualche giorno fa aveva denunciato di tradimento i "franchi tiratori", viene adesso votato da coloro che tutti gli indizi hanno evidenziato essere stati tali. Un patto tra traditori e traditi senza che alcuna spiegazione sia stata data. Adesso lo dico io: vergogna. Il Pd si appresta a vivere una fase difficilissima».

La spaccatura è andata in scena davanti al segretario regionale Fausto Raciti, sempre più nel mirino di Lupo, che ha chiesto la «convocazione di un congresso regionale straordinario» e dell'ex ministro Cardinale che da tempo chiede la sua testa. In questo scenario, i 5 stelle, che avevano una intesa con Cracolici, attendevano il nome da votare tra i dem prima di entrare in aula, e lo stesso attendeva Micciché dal lato dei renziani di Sammartino.

Ma alla fine non è arrivato alcun nome né ai grillini né ai forzisti. Tradotto: se si fosse andato a votare in aula, il Pd sarebbe rimasto fuori dal Consiglio di presidenza non avendo dato indicazioni, né avendo i numeri per agire in solitaria. Micciché però ha preso tempo dando respiro al Pd e rinviando il voto a oggi. E probabilmente oggi

Per la guida dei deputati asse fra Sammartino e l'area Franceschini Cracolici attacca. Diviso anche il centrodestra

si salderà l'accordo tra il centrodestra e i renziani sul nome di Sammartino o Nello Dipasquale come deputato questore. «L'elezione del capogruppo Pd all'Ars conferma che quanto accaduto sabato, con i quattro voti per Micciché, rientra in una precisa strategia romana in prospettiva di possibili accordi dopo le politiche», dice Antonio Ferrante, vice coordinatore di Laburisti Pd Sicilia.

Ma l'asse renziani-Forza Italia rimane comunque difficile. Perché per sostenere come deputato questore un esponente dem, qualcuno della maggioranza si deve sacrificare: e ad ambire a una poltrona di questore sono il forzista Alfio Papale, Giorgio Assenza di Diventerà bellissima e Giovanni Bulla dell'Udc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pd, nuovo strappo: c'è chi guarda a Forza Italia

Palermo Giacinto Pipitone

Il Pd ha vissuto un'altra giornata di laceranti duelli fra le correnti. E così l'Ars non è riuscita a eleggere gli ultimi tre questori e segretari per completare l'ufficio di presidenza. Se ne riparlerà stamani, sempre che il partito di Renzi trovi unità almeno su una candidatura da proporre alla maggioranza per chiudere la partita. È un altro rinvio sugli assetti che costringe a spostare in avanti anche il vero inizio dell'attività legislativa, che dovrebbe portare ai primi provvedimenti sul bilancio.

Lo scontro, l'ennesimo, nel Pd è nato sull'elezione del capogruppo. Ma è solo una scintilla che ha fatto deflagrare definitivamente la polveriera. Il Pd non è più un partito, sono almeno tre partiti: ha sintetizzato alla buvette un deputato di lungo corso commentando il primo fatto di giornata, l'elezione del capogruppo. L'ha spuntata Giuseppe Lupo. Ma è un capogruppo eletto da solo 6 degli 11 deputati del Pd: Gucciardi, Dipasquale, De Domenico, Sammartino e Catanzaro più lo stesso Lupo. Non hanno votato Cracolici, Cafeo, Arancio, Lantieri e Barbagallo.

In pratica la corrente renziana guidata da Sammartino e che fa capo a Faraone ha eletto il capogruppo sostenendo il leader dell'area Dem, quella di Franceschini. Tagliati fuori gli uomini più vicini al segretario Raciti e allo stesso Cracolici che diventano così minoranza del partito. Ad avere scatenato la resa dei conti è l'asse che il nuovo capogruppo ha creato con i deputati accusati di aver votato a favore di Gianfranco Micciché. Lo stesso Lupo e Cracolici li avevano definiti traditori.

E ieri Cracolici è esploso, pubblicando su Facebook un duro commento: «La spaccatura si fa più profonda. C'è stato patto tra traditori e traditi senza che alcuna spiegazione sia stata data. Adesso lo dico io: vergogna. Il Pd si appresta a vivere una fase difficilissima».

Il clima è rovente e viaggia ormai senza regole sui social. A nulla valgono gli appelli alla calma. Giuseppe Bruno, luogotenente di Faraone, ci prova nel primo pomeriggio: «L'auspicio è che con l'elezione del capogruppo si chiuda una fase difficile e si avvii un percorso di coerente opposizione. La base ci chiede serietà e responsabilità e non le continue liti sui giornali». Ma è troppo tardi. Antonio Rubino, responsabile organizzativo della segreteria Pd e uomo di Cracolici, dà la lettura dell'operazione politica in corso: «Avere contribuito alla spaccatura del gruppo con l'elezione di soli 6 parlamentari non è un'azione tendente all'unità. Ciascuno si assume le proprie responsabilità. Se c'era il disegno di accompagnare alla porta un pezzo importante di questo partito, oggi questo disegno ha anche delle firme. Mi auguro che Renzi fermi questo tentativo». Cracolici è ancora più esplicito: «Se vogliono creare in Sicilia il Partito della Nazione, facciano da soli». Frase che lascia ipotizzare anche la possibile creazione di un gruppo autonomo all'Ars dell'area Cracolici che non condivide il dialogo ormai evidente fra renziani e Forza Italia in Parlamento regionale.

Il Pd ieri avrebbe dovuto indicare anche un candidato per l'importante ruolo di questore. Ce n'erano da eleggere tre e uno sarebbe toccato ai dem. Ma una parte del Pd, quella più vicina a Cracolici cercava un accordo con i grillini che mettevano nel piatto un aiuto che vale altri 20 voti. L'ala più vicina a Sammartino trattava invece con Forza Italia. A quel punto nessuno dei candidati Pd l'avrebbe spuntata e per questo Lupo ha chiesto e ottenuto un rinvio. Stamani si torna in aula. Per il ruolo dei tre questori si candidano nel centrodestra Alfio Papale (FI), Giovanni Bulla (Udc) e Giorgio Assenza (Diventerà Bellissima). Ma i grillini potrebbero strappare una poltrona per Salvatore Siragusa. In questo quadro al Pd resterebbe solo un posto da segretario, che andrebbe a Sammartino.



politica nazionale

Manovra: Province, finalmente ripartono gli investimenti**Scuole e strade priorità. Azzerata finanziaria iniqua del 2015****ROMA**

(ANSA) - ROMA, 20 DIC - "Dopo anni di tagli indiscriminati che hanno fortemente penalizzato i servizi essenziali, finalmente con questa manovra si mette la parola fine sulla sciagurata e iniqua legge finanziaria del 2015: l'azzeramento del taglio delle risorse destinate ai servizi per il 2018 e per gli anni a seguire traccia l'inizio di un percorso di ripresa. È una strada tutta in salita, perché arriva dopo un periodo di crisi che ha lasciato non poche emergenze sul territorio, e che ha intaccato direttamente i diritti dei cittadini, ma oggi le Province non sono più un tabù per la politica italiana". Lo dichiara il Presidente dell'Upi Achille Variati, commentando le misure sulle Province definite nella Legge di Bilancio 2018. "Si potrà tornare a definire programmi pluriennali, si riafferma poi l'autonomia finanziaria degli enti, quanto alle risorse - prosegue il Presidente dell'Upi - i 317 milioni assegnati per la spesa corrente dei servizi essenziali sommati alle risorse stanziare dalle manovre precedenti azzerano il taglio imposto dalla finanziaria del 2015". (ANSA).

> VR/

> S04 QBXI

Manovra: Variati (Upi), restituisce dignità alle Province**Rilancio investimenti locali, "Province non sono più un tabù"****ROMA**

(ANSA) - ROMA, 20 DIC - La manovra "restituisce dignità alle Province e consente agli 850 sindaci e amministratori comunali impegnati in queste istituzioni di lavorare al meglio per assicurare i servizi fondamentali ai cittadini. Le Province non sono più un tabù". Lo dichiara il Presidente dell'Upi Achille Variati, commentando le misure sulle Province definite nella Legge di Bilancio 2018. Tra le misure, si destinano 30 milioni annui per tre anni per aiutare a uscire dallo squilibrio quelle Province i cui bilanci non hanno retto a causa dei tagli insostenibili. Ma il risultato più importante per l'Unione delle Province italiane è il rilancio degli investimenti locali, bloccati da anni di mancate risorse: con questa manovra infatti si istituisce, novità assoluta, un fondo pluriennale di 1 miliardo 620 milioni che servirà a restituire dignità alla viabilità provinciale e ad avviare il primo piano di investimenti sui 130 mila chilometri di strade e sui 30.000 ponti, gallerie, e viadotti gestiti da Province e Città metropolitane. "Una misura strategica per il Paese - commenta Variati - che abbiamo ottenuto grazie alla sensibilità del Ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, che ha voluto condividere con noi questa sfida per il rilancio delle infrastrutture locali. Anche per questo è estremamente importante l'aver cancellato l'assurdo blocco che impediva alle Province autonomia organizzativa sul personale: ora sarà possibile assumere in via prioritaria, in una logica di sostenibilità finanziaria, personale tecnico e amministrativo indispensabile per tornare a progettare e lavorare per le opere pubbliche". "Una manovra dunque - conclude il presidente dell'Upi - che restituisce dignità alle Province e che consente agli 850 sindaci e amministratori comunali impegnati in queste istituzioni di lavorare al meglio per assicurare i servizi fondamentali ai cittadini. Le Province non sono più un tabù".

(ANSA) .

> VR/

> S04 QBXI

Ghizzoni: «La Boschi mi parlò di Etruria»

L'ex Ad di UniCredit in commissione banche: «L'allora ministra mi chiese se era pensabile valutare un'acquisizione o un intervento, ma non avvertii pressioni». Il manager aggiunge: «Il mese dopo mi sollecitò Carrai, amico di Renzi»

ANGELICA FOLONARI

ROMA. Nessuna pressione, ma l'allora ministra Maria Elena Boschi chiese se era pensabile che UniCredit potesse valutare l'acquisizione di Banca Etruria. Dopo le audizioni dei vertici di Consob e Bankitalia, è stata la volta di quella dell'ex A.d. di UniCredit, Federico Ghizzoni. Stava a lui confermare o meno quello che Ferruccio De Bortoli aveva scritto nel suo libro, e cioè che da parte dell'allora ministra Boschi ci sarebbe stata una sollecitazione su UniCredit in merito ad una possibile acquisizione dell'istituto aretino. Tanto che il suo intervento ha subito scatenato reazioni contrapposte, sia nei protagonisti, sia nei partiti politici.

In una lista molto dettagliata letta davanti ai 40 commissari presieduti da Pier Ferdinando Casini, Ghizzoni ha ripercorso ieri per quasi 4 ore tutte le tappe dei suoi incontri che da settembre 2014 si svolsero con i vertici di Etruria prima e con la ministra Boschi poi. E quanto in particolare, dopo due primi episodi in cui l'argomento non fu toccato, il tema Banca Etruria venne fuori in un incontro "one to one" il 12 dicembre di quell'anno. Fu in quell'occasione che, ha spiegato Ghizzoni, Boschi illustrò la propria preoccupazione («che mi era sembrata sincera» spiega) per gli impatti sul territorio toscano della crisi di Mps ed Etruria e poi «mi chiese se era pensabile per UniCredit valutare un'acquisizione o un intervento su Banca popolare dell'Etruria». Ma la richiesta avvenne in un «colloquio cordiale» nel quale «non avvertii pressioni da parte del ministro Boschi». E d'altra parte Ghizzoni le spiegò «che per le richieste di questo genere non ero in grado di dare risposta positiva o negativa», e le disse che avrebbe valutato la banca e che avrebbe poi dato una risposta in totale

autonomia e indipendenza».

Il dossier Etruria non gli era suonato nuovo, visto che già i vertici della stessa banca lo avevano contattato agli inizi di settembre per sondare la sua disponibilità ad acquistarla. E dopo una serie di altri incontri, fatte tutte le valutazioni necessarie da parte degli organi competenti all'interno della banca, a fine gennaio 2015 UniCredit comunicò ufficialmente alla banca il

suo "no" all'acquisto, ribadendolo di lì a poco anche al capo Vigilanza di Bankitalia, Carmelo Bagaglio.

Ma le sorti dell'istituto aretino sembravano effettivamente suscitare l'interesse di molti. Tanto che, nella sua ricostruzione, Ghizzoni ha consegnato agli atti della commissione di inchiesta una mail del 13 gennaio 2015, un mese dopo il suo incontro con Boschi, mittente Marco Carrai. «Ciao Fe-



2013-2015: RICOSTRUZIONE DEI FATTI

Le sei tappe chiave di due anni "infuocati"

MILANO. La vicenda della Banca dell'Etruria e del Lazio al centro delle audizioni della commissione parlamentare d'inchiesta sulle crisi bancarie si consuma tra la fine del 2013 e l'inizio del 2015.

● Dicembre 2013: la Banca d'Italia invita il Cda della banca aretina, di cui Pier Luigi Boschi (padre di Maria Elena) è consigliere dal 2011, a cercare un partner, «un gruppo di adeguato standing in grado di apportare le necessarie risorse patrimoniali, manageriali e professionali» che possa salvarla.

● 12 Aprile 2014: Banca Etruria e Popolare di Vicenza raggiungono un'intesa per ridefinire la «struttura, le modalità, nonché le condizioni» di una possibile integrazione.

● Pasqua 2014: l'ex A.d. di Veneto Banca, Vincenzo Consoli, in audizione davanti alla commissione d'inchiesta, ha raccontato che la ministra Maria Elena Boschi partecipa a un incontro con i vertici di Banca Etruria e di Veneto Banca nella casa di famiglia ad Arezzo.

● 4 maggio 2014: Pier Luigi Boschi diventa vicepresidente di Banca Etruria.

● 12 dicembre 2014: l'allora A.d. di UniCredit, Federico Ghizzoni, incontra la ministra Maria Elena Boschi che gli chiede, spiega Ghizzoni in audizione davanti alla commissione d'inchiesta sulle banche, «se era pensabile per UniCredit valutare un'acquisizione o un intervento su Etruria».

● 18 dicembre 2015: Maria Elena Boschi si difende in Parlamento dalla mozione di sfiducia del M5s sul caso Etruria (respinta con 373 "no"): «Io sono dalla parte delle istituzioni e non ho mai favorito familiari o amici, non c'è nessun conflitto di interessi. Sono orgogliosa di far parte di un governo che esprime un concetto molto semplice: chi sbaglia deve pagare, chiunque sia, senza differenze e favoritismi. Se mio padre ha sbagliato deve pagare. Non c'è spazio per doppie misure e favoritismi».

derico, solo per dirti che su Etruria mi è stato chiesto di sollecitarti se possibile e nel rispetto dei ruoli» scriveva lo storico amico di Matteo Renzi. Ghizzoni «decise volutamente» di non chiedere chiarimenti o da dove arrivassero le sollecitazioni, perché non voleva «aprire altri canali di comunicazione». Rispose solo «stiamo lavorando» e che la risposta sarebbe stata data ai vertici di Etruria. Il banchiere ha specificato in commissione di non aver mai avuto rapporti sociali o di amicizia con Carrai e di non averlo considerato un referente politico.

Carrai ha subito spiegato che si trattava di questione tecnica, niente di più e di un legittimo interesse per un suo cliente.

Immediata la reazione di Boschi, che ha affidato ai social le sue risposte: «Confermo relazione iniziale di Ghizzoni. Non ho fatto alcuna pressione. E non ho chiesto IO di acquisire Banca, ma Mediobanca e Bpel. Io ho solo chiesto info. Adesso la parola al Tribunale» ha detto inizialmente su Twitter per poi ribadire su Facebook che le audizioni di Vegas, Visco e Ghizzoni, hanno tutte confermato che non c'è stata nessuna pressione, facendo capire che non aveva alcuna intenzione di dimettersi.

A sostenerla tutto il Pd, che ha fatto immediatamente quadrato. Ma De Bortoli non la vede così: «Ringrazio Federico Ghizzoni per aver confermato la richiesta dell'allora ministra Maria Elena Boschi di valutare una possibile acquisizione di Banca Etruria» ha ribadito precisando che nel suo libro «non si parla mai di pressioni».

Secca la reazione del leader della Lega: «Tutti a casa» ha detto Salvini e sulla stessa linea anche Di Maio del M5s: ha chiosato che Boschi «si deve dimettere: sarebbe il minimo sindacale».

Il retroscena L'assedio interno

Il leader e Boschi faccia a faccia sul passo indietro: "Ma non ora"

Renzi a Roma per incontrare l'ex ministra: sul ritiro sarà lei a decidere
Sondaggi a picco, il gruppo dirigente del Pd vuole che rinunci a candidarsi

TOMMASO CIRIACO, ROMA

«Siamo all'apice del casino», ammette sconsolato Matteo Renzi. L'assedio non è rotto, semmai raddoppia. Sempre Etruria, ancora Etruria. È adesso anche il "caso Carrai". «E noi rischiamo di perdere un punto a settimana - si arrovella con i big dem che lo inseguono al telefono - bisogna uscire dall'angolo». Fare qualcosa, ma cosa? I sondaggi sono in picchiata, ballano paurosamente attorno al venti per cento. E può andare anche peggio. Di certo non può gestire questo caos da Firenze, meglio tornare a Roma. Ci sono le liste da impostare con lo stato maggiore del partito. E c'è da fare il punto con Maria Elena Boschi. Solo un faccia a faccia ultra blindato può sbrogliare la partita. Lontani dai radar, nella tarda serata di ieri o comunque entro oggi. Per decidere la strategia migliore, per valutare anche la strada di un passo indietro della sottosegretaria. Che tutto il partito, ad eccezione della guardia repubblicana capitanata da Matteo Orfini, consiglia al leader. «Io sono stanca - ammette lei, presa tra mille telefonate sulla manovra in discussione a Montecitorio - Tutti quelli che sono stati auditi confermano quanto ho sempre detto, ma il linciaggio non si arresta. Cosa posso fare?». Nulla, a questo punto, è scontato. Neanche la "resistenza" ad oltranza. Il processo interno all'ex ministra è scattato per davvero. Serve una resa, pensano molti dei massimi dirigenti del Pd. Serve addirittura una direzione straordinaria, sostiene Andrea Orlando. Il ministro della Giustizia è pronto ad alzare il livello dello scontro nelle prossime ore, anche a costo di aprire un fronte interno dagli esiti imprevedibili. Ma più degli

affondi del Guardasigilli pesano i giudizi ancora ufficiosi degli altri big. Si attaccano al telefono, contattano il capo. La tesi del passo indietro inizia a convincere ministri renziani come Graziano Delrio e Luca Lotti, antirenziani come - appunto - Orlando, tecnici come Pier Carlo Padoan, esperti come Anna Finocchiaro e Dario Franceschini. Ci sperano alcuni petali secondari del renzismo. Se lo aspettano, soprattutto, moltissimi soldati semplici. Una cosa è certa, ormai l'ha

Online

Commissione banche, centrodestra e elezioni. L'ex ministro Giulio Tremonti oggi alle 15 al videoforum di RepTv. Conducono Massimo Giannini e Laura Pertici

Rep tv

capita anche Renzi: il Giglio magico è nell'occhio del ciclone. E le previsioni sono pessime anche per l'immediato futuro. Tutto, adesso, è nelle mani di Boschi. Solo lei può decidere cosa fare. Ha valutato di tutto, nelle ultime ore. Anche di lasciare soltanto il posto da sottosegretaria. Ma con quali vantaggi? L'assedio continuerebbe. Diverso sarebbe un eventuale ritiro dalla scena politica. Non ricandidarsi alle prossime politiche per riprendere fiato. «Noi dobbiamo

difendere i nostri dirigenti», si sgola Orfini. «Vogliono macchiare l'onorabilità di Maria Elena Boschi», la difende il suo principale sponsor, il tesoriere Francesco Bonifazi. Ma in fondo deciderà solo lei, faccia a faccia con Renzi. Mai, neanche per un momento, il segretario imporrà a Boschi di lasciare. La sua regola è sempre stata ferrea: «Un capo non scarica i suoi». E però, certo, anche un capo ha l'obbligo di valutare la strada migliore per uscire dall'angolo. Di capire se non è meglio per tutti, anche per Boschi, un passo di lato per un rilancio futuro. Con dei paletti, ovviamente: lasciare adesso si trasformerebbe in un'ammissione di colpa, proprio nei giorni in cui la commissione d'inchiesta raccoglie le testimonianze dei "nemici" della sottosegretaria. Se l'ex ministra annunciasse invece tra qualche settimana l'intenzione di non ricandidarsi, soltanto per il bene del Pd e rivendicando l'assoluta trasparenza dei suoi comportamenti, il quadro cambierebbe. 2Ma a che prezzo? Costi e benefici, così si deciderà questa battaglia finale per la sopravvivenza. Ma c'è di più. Nel Pd gira voce che nelle ultime ore anche Renzi abbia smarrito qualche certezza. Forse non sapeva tutto, insinuano alcuni dei suoi. Forse alcuni dettagli degli incontri su Etruria nella fase "calda" della vicenda non gli erano del tutto noti, o erano stati sottovalutati. Forse sapere di quella mail di Marco Carrai avrebbe aiutato a muoversi con più accortezza. Tormenti, nulla di più. Ma che hanno indotto il segretario a glissare per un giorno intero proprio sulla "corrispondenza" del suo amico esperto di cybersecurity. Scegliendo una linea, una soltanto: il silenzio.



Martedì Maria Elena Boschi al Quirinale per il discorso di Mattarella

ALESSANDRO SERRANO/AGF

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine

Pierluigi Boschi sotto inchiesta per le consulenze d'oro di Etruria

Le nuove carte arrivate in Parlamento "La spesa aumentò di trenta volte"

FABIO TONACCI, ROMA

Il padre della sottosegretaria Maria Elena Boschi, Pierluigi Boschi, è sotto indagine anche nel filone delle consulenze di Etruria, insieme a tutto il consiglio di amministrazione del biennio 2013-2014 quando la spesa per i contratti esterni aumentò di trenta volte nonostante i conti della banca fossero già compromessi. Lo si capisce dalla corposa informativa della Guardia di Finanza di Arezzo arrivata ieri alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario, insieme ad altre carte dei magistrati. Documenti chiesti nei giorni scorsi dal senatore di Idea Andrea Augello e

per i quali il presidente della Commissione aveva sollecitato il procuratore Roberto Rossi.

Le carte sono coperte dal segreto istruttorio perché siamo ancora nella fase preliminare e quindi i parlamentari possono soltanto consultarle sui computer dell'aula di Palazzo San Macuto. Oltre all'informativa sulle consulenze, che secondo l'accusa hanno contribuito al collasso di Etruria, è stato inviato il report integrale dei finanziari sul "falso in prospetto". Per entrambi i filoni è indagato il cda del 2013, perché in quell'anno furono rifilate le famigerate obbligazioni subordinate ai piccoli risparmiatori grazie a un prospetto informativo ritenuto dagli inquirenti omissivo, e la spesa per le consulenze passò da 500.000 euro a 13 milioni, per superare i 17 milioni l'anno dopo.

I finanziari ricostruiscono tutti i contratti stipulati da Etruria e soprattutto le delibere votate dai con-

siglieri. Come nell'inchiesta sul falso in prospetto, le responsabilità maggiori sembrano ricadere sul direttore generale Luca Bronchi, il quale aveva ampia discrezionalità per consulenze inferiori a 350 mila euro. Il cda aveva comunque l'obbligo di controllare che le deleghe fossero correttamente esercitate e doveva ratificare gli importi più consistenti.

La Banca d'Italia aveva già segnalato a suo tempo diverse anomalie: l'esistenza di retribuzioni superiori a quanto preventivato, incarichi duplicati, fatture senza apparente giustificazione, onerosi contratti per lavori che c'entravano poco e niente con la mission della Popolare. Anomalie che dalle carte della Guardia di finanza appaiono trovare conferma, anche se saranno i pm di Arezzo, al termine delle indagini, a decidere quali contestazioni formalizzare e a chi.

Nel 2014 gli amministratori di Etruria cercavano un partner di

"adeguato standing" con il quale aggregarsi, e quindi un terzo della spesa per le consulenze è servita per pagare gli advisor. Sospette, invece, sono le consulenze minori: gli investigatori dedicano particolare attenzione al contratto con la Bain spa.

Boschi senior nel 2013 era un consigliere di amministrazione, diventò vicepresidente di Etruria nel 2014. Nel novembre scorso gli è stata notificata la proroga di indagine sulla bancarotta semplice e fraudolenta, nel quale figura tra gli indagati insieme ad altri 15 ex dirigenti. Si tratta del cosiddetto "fascicolo madre", aperto dopo il fallimento della banca, che racchiude i vari capitoli ancora aperti sulle presunte distrazioni patrimoniali. Ad esso si "appoggiano" anche i due filoni per i quali rischia il padre della sottosegretaria Boschi: la liquidazione da 1,1 milioni concessa a Bronchi e, appunto, le consulenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Stop ai cambi di casacca, leggi più veloci la piccola rivoluzione del Senato

Via libera alla riforma del regolamento, vietati i nuovi gruppi. Ma non passa l'allattamento in aula chiesto da M5S

ROMA

Nell'ultimo miglio prima del traguardo si ferma solo l'emendamento grillino che avrebbe consentito alle senatrici mamme di allattare in aula. Palazzo Madama decide a maggioranza di non seguire l'esempio dell'europarlamento, dove le deputate possono portare con loro i bebè, e la norma cade in un clima che non risparmia l'accusa alle presentatrici, Manuela Serra e Barbara Lezzi, di «usare una situazione intima per fare campagna elettorale» (Enrico Buemi, misto) e «di non avere rispetto per i poppan-ti» (Laura Bignami, misto).

Ma è l'unico momento di colorita polemica della giornata che vede il via libera alla riforma del regolamento salutata dal presidente Pietro Grasso, giunto a uno

degli ultimi atti del suo mandato, come «un risultato straordinario raggiunto senza forzature». Si conclude un cammino cominciato nella scorsa legislatura con la prima proposta di Anna Finocchiaro, proseguito all'inizio dell'attuale e poi ripreso dopo il referendum, grazie al lavoro trasversale di una commissione che ha visto insieme Grasso, il capogruppo del Pd Luigi Zanda, il leghista Calderoli, Buccarella di M5S e la forzista Bernini. Quel che ne viene fuori è un testo che blocca il fenomeno dei cambi di casacca mai così evidente come nella stagione parlamentare che si chiude. Il principio cardine è che non potranno più essere costituiti nuovi gruppi parlamentari nel corso della legislatura: niente più casi come quelli di Articolo 1-Mdp, Ncd o Ala. In Senato potranno esserci solo gruppi che rappresentano liste che hanno partecipato alle elezioni. Sarà possibile trasferirsi unicamente all'interno di gruppi già esistenti ma chi lo farà perderà il posto in consiglio di presidenza o ai vertici delle commissioni. È stata boc-

I punti



Niente più scissioni tagliati i tempi di intervento

1 Gruppi immutabili
Il nuovo regolamento del Senato vieta la costituzione di nuovi gruppi diversi da quelli dei partiti che si sono presentati alle elezioni

2 Passaggi al misto
Chi volesse abbandonare il proprio gruppo potrà passare al misto o trasferirsi in un altro già esistente

3 Potere alle commissioni
La maggior parte delle leggi potrà essere approvata in commissione senza passare più per il voto dell'aula

ciata in extremis anche la norma che consentiva deroghe al numero minimo di dieci senatori per costituire un gruppo. L'unica eccezione (cinque componenti) è consentita per accogliere sotto la stessa insegna gli esponenti delle minoranze linguistiche.

Un Palazzo con meno trasformisti e tempi più veloci: previsto un iter legislativo più snello, con disegni di legge affidati in gran parte alle commissioni permanenti in sede deliberante (senza passaggio in aula) o redigente (in aula i singoli articoli ma solo per il voto finale). Ridotti anche i tempi d'intervento dei senatori, da venti a dieci minuti, e la possibilità di presentare specifiche richieste - come le modifiche del calendario o il rinvio in commissione - viene limitata a un solo componente per ciascun gruppo.

C'è un tentativo di incoraggiare gli strumenti di partecipazione diretta: i disegni di legge di iniziativa popolare devono essere approvati o bocciati entro tre mesi dall'assegnazione. Decorso questo termine, il testo è iscritto d'ufficio in calendario. E in ossequio alla trasparenza ecco lo streaming per i lavori in commissione, sinora vietati dal regolamento. Ecco la riforma di fine legislatura, ultimo gesto di concordia prima della battaglia elettorale.

— e.l.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Statali, nel nuovo contratto aumenti e più rigore

ROMA

La trattativa per ridare un contratto agli statali è alla volata finale, dopo quasi dieci anni di attesa. Ecco allora le principali direttrici del rinnovo, in attesa dell'accordo definitivo, atteso prima di Natale. Ma la partita si chiuderà completamente solo quando saranno toccati tutti i settori (dalla scuola alla sanità) e i soldi entreranno nelle tasche dei travet (entro marzo).

Aumento di 85 euro medi

Un complicato meccanismo assicurerà un aumento medio di 85 euro mensili lordi. Questo per il complesso dei dipendenti delle funzioni centrali, ovvero gli statali in senso stretto. L'adeguamento punterà ad accorciare la forbice retributiva, tramite un «elemento perequativo», ovvero un'extra da riconoscere alle fasce più basse, circa 20 euro. Attesa in busta paga con i primi scatti. Ipotesi febbraio. Con i primi aumenti in busta paga gli statali riceveranno anche l'una tantum relativa agli arretrati. Il rinnovo contrattuale decorre infatti dal 2016, coprendo il triennio che arriva fino al 2018. Quindi i dipendenti pubblici hanno già maturato le spettanze di 24 mesi. E sicuramente, visto che le trattative per il rinnovo sono in corso, bisogna contare anche quella di gennaio prossimo. Ecco che la dote media già accumulata si aggirerebbe intorno ai 545 euro lordi. Si tratta di un'ipotesi.

Premi ai migliori

In ballo ci sono anche turni e straordinari. I bonus di produttività non ricadranno più nella stessa proporzione su tutti ma saranno tarati sulla produttività sia del singolo che della squadra di cui fa parte, ovvero dell'ufficio. Si prevede che il plus da destinare ai «migliori» non può essere inferiore al 30% di quanto destinato al resto.

Tetto a precarietà, durata massima 4 anni

Il contratto a tempo determinato non potrà superare i 36 mesi, prorogabili di altri 12 ma solo se in via eccezionale. Come nel privato, il numero dei dipendenti a termine non potrà andare oltre il 20% del totale. Superate le soglie non si potrà essere assunti (si entra solo per concorso) ma l'esperienza maturata farà punteggio.

Via chi commette molestie sessuali

Vengono esplicitate e rafforzate le sanzioni da infliggere in questi casi: in prima battuta il molestatore incappa in una sospensione (fino a un massimo di 6 mesi). Ma se il comportamento viene replicato scatterà l'espulsione definitiva. Via anche chi chiede regali sopra i 150 euro come scambio di favori.

Pugno duro assenze strategiche, ci rimette anche il collega

Si rimarrà fuori dall'ufficio e senza stipendio fino a due assenze ingiustificate in continuità con le giornate festive. La stessa sanzione è prevista per ingiustificate assenze di massa. Se la condotta si ripete si passa al licenziamento. Soprattutto quando in un ufficio si registrano tassi di assenteismo anomali a rimetterci saranno tutti, visto che sarà tagliato il monte premi.

Orari flessibili

La Pubblica Amministrazione apre le porte all'orario di lavoro elastico, con fasce di tolleranza in entrata e in uscita. Viene anche potenziata la possibilità di passare al part time. Inoltre anche nella P.a il lavoratore, su base volontaria e a titolo gratuito, potrà cedere ad un altro dipendente, che abbia necessità familiari (figli piccoli) o di salute, la parte che eccede le quattro settimane di ferie di cui ognuno deve necessariamente fruire. Ci sarà poi la possibilità di spacchettare in ore, oggi sono riconosciuti in giorni (nel limite di 3), i permessi come quelli per motivi familiari o personali.

Stretta contro abusi legge 104

Di norma i permessi previsti dalla legge sulla disabilità andranno inseriti in una programmazione mensile e solo in caso di «documentata necessità» la domanda potrà essere presentata nelle 24 ore precedenti. Intanto le tutele previste per le terapie salvavita vengono estese anche ai giorni di assenza dovuti agli effetti collaterali dei trattamenti (con un limite temporale di 4 mesi). Arrivano inoltre i permessi ad hoc per viste specialistiche.

Buono pasto a 7 euro

In sede di contrattazione di secondo livello, le amministrazioni potranno riconoscere ai loro dipendenti benefit ad hoc, dalle polizze sanitarie alle borse di studio per i figli, dai biglietti gratis per i musei ai prestiti facili. Lo statale ha diritto o alla mensa o al ticket sostitutivo, pari per tutti a 7 euro.

Bollette a 28 giorni. Le sanzioni comminate a Tim, Vodafone, Wind Tre e Fastweb

Multe da oltre un milione per le aziende telefoniche

Il Governo già nei mesi scorsi, con un decreto fiscale, aveva di fatto bloccato questa pratica riportando la fatturazione su base mensile sia per i telefoni che per le pay-tv

ENRICA PIOVAN

ROMA. La bolletta a 28 giorni costa cara agli operatori di tlc. L'Agcom ha deciso di multare Vodafone, Tim, Wind Tre e Fastweb con il massimo della sanzione prevista, pari a 1,16 milioni di euro ciascuno. Una decisione che era nell'aria, visto che già qualche mese fa l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni aveva avvertito gli operatori sul rischio di sanzioni per non aver rispettato i dettami espressi dalla stessa Authority nel marzo scorso.

La decisione delle compagnie telefoniche di fatturare non più mensilmente, a 30 giorni, ma settimanalmente, quindi a 28 giorni, ha infatti portato l'Agcom ad intervenire già in primavera a tutela degli utenti con un'apposita delibera in materia di cadenza di rinnovo delle offerte e di fatturazione dei servizi, relativamente alla telefonia fissa e alle offerte convergenti fisso-mo-



«Una multa giusta nelle intenzioni ma "ridicola" nella sua entità - secondo le organizzazioni dei consumatori - perché per nulla proporzionata ai ricavi raccolti dalle aziende della telefonia grazie alla fatturazione a 28 giorni».

bile. Proprio la mancata osservanza di questa delibera ha fatto scattare la sanzione dell'Agcom, il cui Consiglio, nella riunione di ieri, ha deliberato - su proposta del relatore Francesco Posteraro - di irrogare agli operatori Tim, Vodafone, Wind Tre e Fastweb, la sanzione massima prevista dalla legge. L'Autorità ha anche emanato apposite linee guida sulla propria attività di vigilanza dell'attuazione, da parte degli operatori, delle disposizioni in materia previste dal dl fiscale.

La fatturazione a 28 giorni è finita infatti nei mesi scorsi anche nel mirino del Governo che con il decreto fiscale ha di fatto bloccato questa pratica riportando la fattu-

razione su base mensile per telefoni e pay-tv, con l'esclusione di promozioni non rinnovabili o inferiori al mese. Un divieto che però gli operatori avrebbero iniziato ad aggirare decidendo un aumento delle tariffe. Tim sta infatti comunicando, attraverso il metodo della modifica unilaterale del contratto, un aumento delle tariffe dell'8,6%: la denuncia arriva dalla Federconsumatori che mette questo aumento in relazione con le disposizioni del dl fiscale e avverte sul rischio che seguano a ruota anche gli altri operatori. Intanto, ai cittadini interessati dagli aumenti di Tim, Federconsumatori ricorda che «possono avvalersi del diritto di recesso da eserci-

tarsi entro 30 giorni dal ricevimento della comunicazione di Tim e rivolgersi alle offerte più convenienti presenti sul mercato». Un invito agli utenti a ribellarsi, presentando richiesta di rimborso alle compagnie telefoniche e alle pay-tv e chiedendo la restituzione delle maggiori somme pagate a causa delle fatturazioni a 28 giorni, arriva inoltre dal Codacons, che definisce la multa dell'Agcom «giusta nelle intenzioni», ma «ridicola» nella sua entità, perché per nulla proporzionata ai ricavi raccolti grazie alla fatturazione a 28 giorni dalle aziende della telefonia, che in due anni hanno incassato circa 2 miliardi di euro.